

Al convegno socialista di Milano un confronto con Trentin, Del Turco, Benvenuto e Lucchini

Martelli lancia un'ipotesi del Psi sul referendum

I 4 punti di contingenza, anziché in busta paga, finirebbero in un fondo per l'occupazione - Comitati «per il no» di Uil e Cisl



Bruno Trentin



Claudio Martelli



Luigi Lucchini

MILANO — «Il lavoro nell'Italia che cambia? Piuttosto di referendum nell'Italia che cambia». Il maxi convegno socialista aperto venerdì a Milano e che sarà concluso oggi da Craxi, ha mutato i connotati anche se non si può dire sia andato fuori tema. Ieri alla tribuna si è svolto un vero e proprio confronto sul referendum: su come farlo (Benvenuto ha proposto la costituzione in comitati per il no nei posti di lavoro) e su come evitarlo. Claudio Martelli ha combinato un piccolo pasticcio lanciando e poi, vista l'accoglienza, ridimensionando, una proposta che vorrebbe fornire la traccia per una mediazione possibile. Il compito, in realtà, di trovare una via d'uscita in extremis è stato affidato dal governo a De Michelis il quale sta allacciando contatti in tutti i comitati. Ma il ministro del Lavoro ha conosciuto l'ipotesi Martelli solo nel primo pomeriggio quando è arrivato al Palalido. Comunque non ha scoperto le sue carte (ammesso che ne abbia) limitandosi a ribatire che il referendum si può evitare affrontando le questioni del fisco e dell'occupazione; ma non dipende solo dal governo.

lavoratori pagherebbero ben più di quel terzo costituito dal mancato recupero della scala mobile, poiché su di essi grava buona parte delle entrate fiscali attraverso le quali lo Stato dovrebbe mettere la sua parte. Le imprese, dal canto loro, potrebbero sostenere che ad esse spetta versare sia la loro quota sia quella dei loro dipendenti, cioè dai bilanci delle aziende usciranno 2.700 miliardi. Gli industriali, così, si sono mostrati assai scettici. Tanto che il vice segretario socialista ha precisato che l'idea del fondo non è alternativa al referendum. «L'ipotesi», così, si prende anche una modifica della cadenza degli scatti (ogni 6 mesi anziché ogni 3) e la depurazione dal paniere della contingenza, dell'inflazione importata e dell'Iva. Il segretario del Psi si rende conto che l'esito si sbatte sarebbe una riduzione del peso della scala mobile, ma propone in cambio una diminuzione dell'orario di lavoro (altra apertura a Carniti) sia pure in modo graduale nel medio e lungo periodo. Invece, ha proposto l'uso di alcuni strumenti eccezionali per un biennio, con l'obiettivo di creare 300 mila posti di lavoro produttivi per i giovani: salario d'ingresso, apprendistato, formazione professionale, part-time, chiamata nominativa, contratti a tempo e mobilità. Al referendum il presidente della Confindustria non ha dedicato che un breve cenno alla fine del suo discorso.

Il tema invece ha occupato gli interventi di Benvenuto e di Del Turco, molto diversi per stile e per contenuti. Il segretario della Uil ha detto che la sua organizzazione vuole evitare il referendum, ma senza soluzioni pasticciate; tuttavia ha proposto di prepararsi alla battaglia costituendo comitati composti dalla Uil, dalla Cisl e da chi è disponibile. «Non possiamo lasciare libertà di scelta», ha concluso. Del Turco gli ha risposto che egli non vuole «salire sulla passerella di coloro che dicono che si può evitare il referendum e poi mostrano i muscoli, lasciata a suo avviso, c'è ancora uno sforzo possibile da fare e ha rivolto un invito al Psi e al governo perché rispetti gli impegni assunti in tema di fisco e di occupazione.

Stefano Cingolani

Battute al Consiglio comunale le manovre contro la giunta democratica

Bologna, aggressione infondata

Un patrimonio intatto di conquiste e di democrazia

Ferme dichiarazioni del sindaco Imbeni e di Mazza - Approvato il documento di adesione all'amministrazione, respinta la richiesta di dimissioni - Intervento di Occhetto



Renzo Imbeni

bolognese, Ugo Mazza, a conclusione dell'acceso dibattito che ha visto da un lato le forze della maggioranza analizzare con fermezza la situazione senza certo minimizzarla e proporre interventi concreti perché non si ripetano episodi di corruzione e, dall'altro, le forze di minoranza — seppure con diversificazioni di toni — chiedere, sollevando pretestuosi polveroni, le dimissioni di tutta la giunta. Il capogruppo della Dc Bendinelli ha chiesto prima l'azzeramento del piano regolatore «perché inquinato» ed ha poi tentato una sorta di scontro delle comunicazioni giudiziarie a carico di amministratori (la Dc ne avrebbe a suo dire una percentuale bassissima) per arrivare poi a parlare di «sacco di Napoli» da parte della giunta bolognese. È stato votato dalla maggioranza Pci-Psi e dal consigliere del gruppo misto un ordine del giorno in cui si

dichiara piena adesione alla posizione della giunta. Respinto, invece, l'ordine del giorno che chiedeva le dimissioni della giunta (presentato e votato da Dc, Psdi, Pri, Pli, ed Msi). «Si è letto che sarebbe stata imposta la revoca della delega a Bragaglia — ha detto il sindaco Imbeni — non si tratta di revoca né di imporre le decisioni della giunta non sono state prese in seguito a minacce o ricatti». In apertura della seduta sono stati letti alcuni messaggi di solidarietà con l'assessore: particolarmente significativo quello della commissione territoriale dell'ordine degli architetti di Bologna, che manifesta la propria fiducia nell'operato dell'amministrazione e ricorda l'impegno particolare di Bragaglia per migliorare il rapporto utente e struttura comunale e per rendere più trasparenti i complessi meccanismi normativi

gestionali. Il consigliere del Msi durante la seduta, ha attaccato Bragaglia affermando che sarebbe stato condannato per una vecchia vicenda legata alla concessione edilizia per la sede della coop. taxisti Co.Ta.Bo. Dall'accusa più grossa (interesse privato) l'assessore venne scagionato perché il fatto non sussisteva; mentre per quanto riguarda l'accusa più leggera, quella di omissioni in atti d'ufficio, è stato lo stesso Bragaglia a ricorrere in Cassazione perché non si accontentò del provvedimento di amnistia. Achille Occhetto della segreteria nazionale del Pci (presente al congresso della Fgci) sarà di nuovo a Bologna, al palasport, il 25 febbraio per una manifestazione sulla situazione politica. «Da tempo — ha detto Occhetto — la Dc ha annunciato questa sua volontà di pareggiare i conti sulla questione morale trovando granellini o pagliuzze nella macchina amministrativa comunale. Ciò che succede a Bologna solleva il problema più generale della riforma della macchina amministrativa. La risposta di Bragaglia, comunque ad avviso di Occhetto, è andata quasi al di là del dovuto: un'Italia ci sono giunte fondate sulla corruzione che non si sognano neppure di lasciare il posto che occupano».

Maria Alice Prest

Poletti non nega l'appello pro-Dc

Un comunicato del vicariato di Roma presenta l'intervento del cardinale come un «doveroso interessamento alle vicende del Paese». Commenti critici dal Pri e dal Psdi: evitare un «clima da anni 50» - Più incontri tra Papa Wojtyla e il segretario dc De Mita

ROMA — Il cardinale Poletti non smentisce di aver invitato il clero della capitale a sostenere la Dc nelle prossime elezioni amministrative, ma cerca di attenuare il significato del suo gesto con un comunicato diffuso dal vicariato. La nota — pubblicata ieri pomeriggio dall'«Osservatore romano» — ricorda a un articolo del nostro giornale, venerdì scorso, aveva dato notizia dell'intervento di Poletti, all'inizio di febbraio, in un convegno di religiosi della diocesi. In quell'occasione, il cardinale aveva sollecitato un allineamento al partito di chiara ispirazione cristiana. Ora, il comunicato sorvola su questo punto essenziale, limitandosi ad affermare che i cristiani romani avrebbero preso atto «con compiaci-

mento» di un vicariato «non schierato su posizioni incomprensibili di compromesso ideologico». Ma, in effetti, l'esplicita interferenza di Poletti non sembra abbia raccolto i vantati consensi nello stesso convegno. E forse proprio ciò spiega il tentativo, con il comunicato, di spostare i termini della polemica. «Si legge infatti nella nota del vicariato: «I cittadini che compongono la comunità cristiana nella diocesi di Roma hanno sempre appreso sia dalla dottrina sociale cristiana, sia dalla corretta educazione civica e costituzionale italiana che in tempo di consultazioni elettorali non solo è lecito, ma anzi doveroso l'interessamento alle vicende del Paese». Nessuna emera-

viglia, quindi, se anche i loro pastori nella fede li esortino a conoscere, a confrontare, a riflettere sulle situazioni civiche per poi decidere e scegliere secondo ciò che intelligenza, conoscenza e coscienza loro suggeriscono. Ma è forse di questa natura l'esortazione fatta da Poletti, quando ha additato il degrado di Roma alla presenza e all'opera di amministrazioni comunali non cristiane e quando ha rivolto in favore della Dc un appello a schierarsi senza esitazioni o distinzioni? Le consultazioni elettorali — continua il comunicato — sono occasioni preziose perché si possano scegliere ed eventualmente cambiare i propri rappresentanti. E non è certo

questa, la cosa che sembra inaudita all'Unità. Né può dar fastidio — come la nota del vicariato asserisce — il fatto che il cardinale vicario conosca profondamente e partecipi alla vita e alle sofferenze sociali della città e del popolo che egli sinceramente ama. Non sta appunto qui la causa del rillevo di interferenza o colpa. L'appello pro-Dc di Poletti solleva intanto commenti critici dal Pri e dal Psdi. Il ministro repubblicano Oscar Mammì lamenta (in un'intervista a «Paese sera») il tentativo di far sorgere un clima da anni 50 sulle elezioni comunali. Analoghi accenti ha Renato Massari, della segreteria socialdemocratica che, tra l'altro, dice: «Proprio per la natura del suo alto magist-

ro la Chiesa deve essere tenuta estranea a una prova elettorale amministrativa che non va caricata di significati da ultima spiaggia della democrazia», allarma la tentazione di trarre sul piano religioso un confronto che deve invece restare strettamente politico. Infine, i contatti tra il Papa e Mita, Wojtyla e il segretario dc — rivelato il portavoce vaticano, Navarro — si sono incontrati non una, ma più volte. Smentita invece la pretesa ai colloqui di Alberto Michelini, giornalista eurodeputato, in quanto non possibile capitolato della Dc e i ma.

ma. 1

Diego Novelli guiderà la lista del Pci per il Comune di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Sarà Diego Novelli, per dieci anni sindaco della città alla guida delle amministrazioni di sinistra, il capoluogo del Pci alle elezioni comunali del 16 maggio. Luigi Rivaletta, attualmente

vicepresidente della giunta regionale, capogruppo della lista comunista per la Regione Piemonte, e Giorgio Ardito, vicepresidente della Provincia, sarà presentato nel collegio provinciale nel quale il Pci raccoglie le percentuali più elevate. Queste anticipa-

zioni sono state fatte nella conferenza stampa durante la quale Ugo Pecciolini della segreteria del Pci, il segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino e altri dirigenti hanno illustrato i criteri che saranno seguiti per la formazione del-

le liste e del programmi. C'è un'importante novità rispetto ai precedenti appuntamenti elettorali: in una prima fase, che si concluderà il 24 febbraio, le assemblee (circa 250) dei comitati elettorali saranno chiamate ad avanzare delle proposte nominative partendo dal giudizio sui gruppi consiliari che terminano il mandato. Successivamente, gli organismi dirigenti formuleranno delle «rose» più ampie del numero definitivo dei candidati da mettere in lista (per il Comune di Torino, per esempio, si

prevedono 100 nomi mentre la lista finale sarà di 80), che verranno inviate al domicilio degli iscritti. I quali, il 15, 16 e 17 marzo, esprimeranno la loro scelta con un voto segreto nelle sezioni. I tre quinti delle liste saranno costituiti dai compagni che hanno avuto il numero più alto di preferenze, i due quinti restanti verranno indicati dagli organismi dirigenti in rapporto ai criteri generali espressi dai Comitati elettorali. I tre quinti candidati indipendenti.

In Emilia Turci e Imbeni i capilista BOLOGNA — Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale uscente, sarà nuovo il capilista region del Pci per le elezioni del maggio. La proposta, che sarà sottoposta alla consultazione delle organizzazioni periferiche del partito, è avanzata dal Comitato regionale del Pci e dal Fedele di Bologna, dove Turci è presentato. Devono infatti «due Torri», la lista dei comunisti e indipendenti, Palasport d'Accursio. In questi giorni il Comitato regionale ha anche discusso i criteri per la formazione delle liste della scelta dei candidati. Gli di rilievo e spazio sarà agli indipendenti, incrementando la scelta già comparsa nel '80; a candidature siano rappresentative (composita realtà ambiana) a candidature, che vanno largate e qualificate, fessibili.

«Cambiamo la città», i comunisti presentano un progetto integrato

ROMA — «Cambiamo la città»: i comunisti avanzano un progetto alternativo su casa, trasporti, comunicazioni e ambiente è il tema della II Conferenza nazionale della casa e del territorio che sarà conclusa dal segretario generale del Pci Alessandro Natta, e che si terrà a Roma, al Palazzo dello Sport all'EUR dall'8 al 10 marzo.

I motivi di quest'iniziativa li ha spiegati ieri al giornalista Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del Pci. È venuto il momento — ha sottolineato Libertini — di considerare le aree urbane un sistema nel quale si integrano trasporti, casa, opere pubbliche, comunicazioni, al cui interno l'ambiente è un

parametro essenziale e che si evolve fortemente sotto l'impulso dell'innovazione e delle modifiche dello scenario demografico e sociale. Occorre, dunque, un progetto per il governo e la trasformazione di questi sistemi che può essere un fattore trainante dello sviluppo fino alla fine del secolo. Inoltre, la politica gover-

nativa in questi anni ha toccato un tal punto di incoerenza da richiedere non più controproposte parziali, ma una vera e propria piattaforma alternativa che i comunisti elaborano e vogliono discutere con tutti. Questa piattaforma sarà la base per le intese e le alleanze che seguiranno nei Comuni e nelle Regioni alle prossime elezioni amministrative. Il Pci propone 500.000 miliardi di investimenti in dieci anni per modernizzare il sistema urbano, dare una risposta concreta al problema dell'occupazione e porre l'Italia in linea con gli

altri paesi europei. Tra le proposte che il Pci si prepara ad avanzare ci sono una nuova strategia del territorio che passa per una moderna legge dei suoli e un piano di recupero del territorio e di promozione dell'ambiente; un rifacimento del piano decennale edilizio che sia mirato sulla città; un programma di coordinamento del piano decennale con quello dei trasporti e con quello delle telecomunicazioni; i progetti di sistema di trasporto integrati nelle aree urbane; una riforma delle procedure e della programmazione.

— è uno strumento rilevante di rottura sul piano istituzionale. Si tratta di colpire norme vetuste e aberranti del Codice Rocco. Ma anche d'altro. Sulla tutela della donna violentata ormai son tutti d'accordo. Lo scontro si accende allorché si passa a rivendicare il riconoscimento della libertà sessuale. Luciano Violante ha notato che il testo votato a Montecitorio — contrari i comunisti — nulla innova nel rapporto tra donna e Stato né nel rapporto tra donna e uomo. C'è anzi un più alto livello di penalizzazione, si è addirittura annoverata la revocabilità della querela da parte della donna violentata (con quali espressioni a pressioni e ricatti è facile intuire). Del resto una sfera tanto intima della libertà privata non può essere ristretta in una codificazione di norme penali. Per una legge di principi, contro rigidità prescrittive, si è pronunciato Fabio Mussi, mentre Giovanni Berlinguer, a proposito del nodo dei minori, ha raccomandato maggior attenzione all'iniziativa della scuola, cogliendo le potenzialità offerte dalla recente riforma del programma. Il convegno era partito con il proposito di aprire un confronto tra diverse culture. Hanno risposto alcuni cattolici. Giovanni Genari ha contestato l'esistenza di una cultura cattolica «ufficiale» e di una «cultura cattolica della sessualità». Esiste però e pesa la cultura

ROMA — Le previsioni per la legge sulla violenza sessuale non volgono ancora al bello. Al Senato la discussione si trascina, le scadenze previste per il voto sembrano sempre più netta l'intenzione di non farne nulla prima delle elezioni di maggio. Intanto le ostilità ai contenuti del provvedimento perdurano, dentro e fuori la Dc, mentre dall'area laica non viene quell'impegno che aveva segnato altre iniziative per i diritti civili. I comunisti chiederanno martedì, alla riunione della Commissione Giustizia, la chiusura della discussione e il passaggio agli articoli. Ma l'impegno a portare la legge in aula nel mese di marzo non figura nell'agenda del pentapartito. Su questo scenario di difficoltà ha dovuto misurarsi il convegno indetto dal gruppo interpartimentare delle donne elette nelle liste del Pci sul tema «Persona, libertà, sessualità: cultura a confronto». Tema vasto e ambizioso, come si vede, confortato peraltro nell'intera giornata di dibattito da contributi e testimonianze notevoli per lo sforzo di approfondimento e di verifica critica che caratterizza gli scambi e le discussioni. Il convegno è scaturito dalla elaborazione e le strategie del movimento delle donne e il restringimento

crecente di spazi nelle istituzioni. Si è parlato molto di vento di restaurazione, di un montare di vecchia cultura che sta investendo i campi più diversi. Anche se qualcuno ha messo in guardia dal liquidare tutto ciò in termini di arcaismi: spesso i restauratori sanno esprimere dinamiche superiori a quelle della stessa sinistra. Per le donne — ha osservato Ersilia Salvato — c'è il rischio di una rimozione della loro presenza come soggetti in lotta per una nuova cultura della vita. Battersi contro la violenza sessuale non è più solo difesa dallo stupro, ma il progetto di una sessualità che sia per tutti «terra del quotidiano», rapporto alla pari, fattore di liberazione reale. È un banco di prova per il movimento, per la capacità delle donne di metterci in discussione, costruire nuove identità, saper vivere con sé stesse e con gli altri. Se questo è il profilo alto dell'impegno, quali sono i margini di confronto sui punti controversi della legge, incagliata a Palazzo Madama dopo lo stravolgimento subito alla Camera? Non sono accettabili mediocrità, o si è da una parte o dall'altra, dicono le donne. C'è male per la costituzione dei movimenti a parte civile nei processi; per la procedibilità d'ufficio nei casi di violenza tra coniugi (il dc Lipari è giunto a sostenere al Senato che la

Convegno delle donne elette dal Pci

Violenza sessuale: legge arenata al Senato, il movimento si interroga

famiglia ha leggi sue proprie, sulle quali lo Stato non può interferire; sulla libertà affettiva dei minori. Lidia Menapace insiste sul valore del testo formulato dalle donne, sulla necessità che partiti e Parlamento lo accettino, ascoltando nel corso dei lavori le esponenti del comitato promotore. Le conquiste su questo terreno — ricorda Rodotà — hanno sempre registrato maggiori divari da parte civile nei processi; per la procedibilità d'ufficio nei casi di violenza tra coniugi (il dc Lipari è giunto a sostenere al Senato che la

È Gerardo Chiaromonte a richiamare l'assemblea ad una valutazione realistica della situazione e dei rapporti di forza parlamentari. Se si vuole la legge, il compromesso e la mediazione saranno inevitabili. Altrimenti (era la tesi sostenuta da Maria Luisa Bocchia) si può anche decidere di fare a meno del momento legislativo per privilegiare la mobilitazione, la formazione di una più diffusa coscienza.

Ma la legge — si è riconosciuto da più parti

maschilista del pontefice in carica. Per F Galotti è invece maschilista la sessualità tesa come piacere e le donne, di conseguenza dovrebbero guardarsi da questa passività. Faticoso il confronto tra culture due di quello tra partiti. Rimane il problema di chi si può fare subito, oltre le contingenze del sociale con altre soggettività e genti (esseri lucido è parso in questa direzione il contributo di Nicky Ventola dell'Aspa). Lalla Trupia ha operato una distinzione tra l'interrogazione sui principi informi della legge e la flessibilità sulla formazione delle singole norme. Occorre lavorare per spostare forze sulle nostre posizioni gliere le contraddizioni che pur esistono l'interno degli altri schieramenti. In definitiva, il nodo sta ancora nella turale conflittualità tra movimenti e i suoi, nuovi soggetti e Palasport. C'è un fase degli stimoli fecondi, ora si rischierà. Ma c'è ancora la possibilità di aprire, ciascuno sul suo percorso. Al gruppo parlamentari strappare quanto è possibile nelle condizioni date; alle donne ricostituirsi senza scendere dalle logiche e i miti di una legge, lo slancio e la forza (del loro movimento).

Fabio Im